TOPONIMI & TOPICHE

Il passato — rammentate von Rezzori? — finisce sempre col divorare il presente. È tornato insomma, e non sembri un paradosso, d'attualità. Persino le pagine dei quotidiani — ho sottomano uno dei più diffusi qui in Regione — ripropongon nostalgici itinerari a ritroso o sopite memorie d'altre età. Si fruga fra gli aneddoti della piccola cronaca, fra ingenui scampoli di vita vissuta (*les petits faits vrais* di Stendhal) per costruir la storia prossima ventura.

In questo clima s'inserisce il rinnovato interesse per gli studi di toponomastica. La materia indubbiamente affascina: è uno degli strumenti più efficaci per documentar l'evolversi della civiltà e del costume, le progressive stratificazioni storico-linguistiche, gli apporti, i condizionamenti e gli influssi dei più disparati filoni culturali.

Un'indagine sui toponimi — specie per chi s'azzardi sul terreno infido dell'interpretazione etimologica — espone tuttavia a grossi rischi. Pochi, anche fra i più dotati glottologhi, son finora riusciti a sottrarsene. Se poi ci si avventura un dilettante, fidando nell'estro e nell'intuizione, si raggiungon esiti d'una sorprendente comicità. In 'sti casi potremmo dir con Petrolini che v'è sempre uno stupido che le inventa ed un imbecille che le perfeziona.

Dovremo però ricrederci — per quanto non sia facile, per me almeno, affrancarmi da certi pregiudizi — di fronte a taluni esempi d'ineccepibile serietà e di rigore. Ed è quanto ora ci propone Nerio Petris con il recente volume (Ellerani, 1986) *La Toponomastica del Comune di Zoppola.*

L'opera spicca per il nitore espositivo, l'ampiezza dell'indagine, il sistematico vaglio delle fonti, l'ineccepibile taglio scientifico: merita dunque ben più d'una distaccata e anemica recensione.

Zoppola vanta un'esuberante pubblicistica e non v'è famiglia di spicco che, con l'involontaria complicità delle ricorrenze più disparate (dalle nascite ai giubilei), non abbia contribuito ad arricchirne il sommario. In

La residenza dominicale dei Lotti presso la millenaria Pieve di Zoppola (dal catastico del 1777). La tradizione vi individua « li ciasis dai pagans », antichissimo toponimo dalla controversa derivazione: secondo Andrea Benedetti il termine non sarebbe allusivo — come taluno vorrebbe — agli abitanti del pagus (pagani sinonimo dunque d'agricoltori), ma piuttosto ai longobardi, insediatisi nel vicino castello, che prima della conversione professavano l'arianesimo.

materia — alludiamo alla toponomastica — v'eran già due saggi: uno di Augusto Cassini ed altro più recente di Cornelio Desinan. Il primo lo compose nel '47 su sollecitazione dell'amico Pietro Lotti, cui quelle note eran state richieste dal Corgnali. Di toponimi ne azzeccò parecchi (felici intuizioni che trovarono poi conferma nella saggistica successiva), ma prese anche qualche abbaglio. In quell'epoca d'altronde il ricercatore attingeva al solito bagaglio d'erudizione umanistica; scarsi e di ridotto spessore scientifico i precedenti, nel caso nostro oltre al Pirona, il Prati, lo schedario dello stesso Corgnali, l'elenco dei prediali del Wolf, le raccolte manoscritte del Della Porta.

Al Desinan (*Ce fastu ?*, 1982) dedicammo in questa nostra rivista un'impietosa recensione, rimarcando la dubbia attendibilità delle fonti (dalle mappe censuarie all'elenco telefonico) ed i frequenti errori di grafia. Peccammo di parzialità — non è una colpa dichiararsi faziosi, lo è piuttosto esser sleali — perché quest'autore ha anche dei meriti, specie per quanto attiene l'inquadramento sistematico dei lemmi. Mancava un'opera

organica ed ora 'sta lacuna è sanata da Petris, che correda il volume con grafici, tavole di riferimento, prospetti compendiari (scialbe e sbavate invece son le riproduzioni degli antichi catastici).

I toponimi — già lo scrissi nella prefazione alle note di mio padre — riflettono l'antichità del sito, sorto da un abitato tardo romano (quella *villa* sulla cui origine si sbizzarrirono in un ginepraio di congetture nume-

La corte dei Cassini nella Villa Romana in un'ingenua prospettiva naïf della metà del '700. La casa padronale cinquecentesca, le pertinenze e i rustici ricalcano il probabile perimetro d'un'antica cortina fortificata, lambita da un ramo della Zoppoletta, detta appunto nelle fonti « fossa dei ripari ».

Frammenti di laterizio romano con le iniziali del fornaciaio impresse a punzone: furon rinvenuti a Zoppola in località Saccon nel tardo Ottocento e son ora murati a San Martino al Tagliamento. La sigla appare in entrambi mutila rispetto l'originale « L.L.L F.M », che il Mommsen (Corpus Inscriptionum Latinarum) vorrebbe ricondurre ad un noto « bollo » d'età classica, Lucius Lurius Luci Filius Martialis. Tutto lascia invece supporre si tratti d'un marchio locale diffuso nell'agro concordiese (identici esemplari risultano inventariati nel museo di Portogruaro e nella collezione del castello di Torre).

rosi storici: nulla più d'una rustica borgata, un anonimo *vicus*, contrapposto — al di qua del guado del Meduna — alla stazione fortificata di Torre) ed estesosi con il successivo insediamento d'una *waita* barbarica, da cui derivò il castello e l'attiguo borgo. Quest'ininterrotta stratificazione — non sempre ben assimilata, tant'è che le comunità del borgo e della villa mantennero autonomi connotati sin al '700 — si riflette sulla toponomastica che spazia dai lemmi d'origine preromana ai prediali (derivati dalla centuriazione concordiese) sino agl'etimi barbarici, per lo più altotedeschi, longobardi e slavi.

Tuttora sono individuabili nel territorio rilevanti tracce della centuriazione, il cui reticolo — con la sistematica pianificazione del territorio — costituì il più radicale riassetto del paesaggio agrario prima delle bonifiche del tardo '800.

Sparsi toponimi — la centa di Castions, il ciastelut a Poincicco, la mota a Cusano, la castelaria a Murlis ed il castelir ad Orcenico — attestano l'esistenza d'isolate strutture difensive nell'arco d'almeno quindici secoli. Non male come *pedigrèe.*

A. C.